

ITALIANA ANTOLOGIA DEI NUOVI NARRATORI

*Giorgio Maurizi **

Resumo: Uma antologia, no sentido clássico da palavra, é uma coletânea de trechos de autores de valor, reconhecidos como tais, que oferece uma imagem da literatura ou de parte dela. Esta, ao contrário, é uma coletânea de trechos de autores contemporâneos, muitos dos quais desconhecidos, que nos permite ter um quadro das tendências culturais da Itália de hoje. Não tem por objetivo dar um panorama exaustivo, mas é uma obra que tem sua importância, também porque constitui uma novidade no campo editorial.

Palavras-chave: antologia, novos narradores, Itália contemporânea, representação, estraneidade, nova condição, busca de identidade.

"Una antologia è stata, tradizionalmente, una raccolta di pagine esemplari per la loro rispondenza a certi canoni di "bello scrivere" e a certe norme riconosciute di comportamento "civile" ; vi entravano solo gli scrittori che potessero educare a una visione – convenzionalmente letteraria – della vita e a uno scrivere "pulito"¹

Quale può essere il senso di una antologia italiana di autori realmente contemporanei e quasi sconosciuti?

É uma pergunta que se põem os mesmos curadores de **Italiana: antologia dei nuovi narratori** (Milano, Mondadori, 1991), Ferruccio

* Diretor da Escola Italiana de Montevideu (Uruguai), encarregado pelo Ministério das Relações Exteriores da Itália.

¹ Giuseppe Pittano et alii. **Realtà e fantasia: antologia**. Palermo, Palumbo, 1971.

Parazzoli e Antonio Franchini, e ne spiegano gli inevitabili limiti di ampiezza e di rappresentatività.

"Questo libro è un caso diverso. Qui non c'è ancora una storia, un percorso già disegnato da confermare o da ribaltare, anche se, alla lettura, ci sembra emergere un profilo, fino ad oggi frammentato, e qui sorprendentemente nitido, della nuova narrativa italiana e del suo ormai inconfondibile modo di interpretare e raccontare una realtà sempre meno reale" ("Prefazione", p. 5).

Si tratta di ventiquattro autori che hanno già pubblicato varie opere, alcuni hanno avuto anche riconoscimenti letterari di una certa importanza, ma per i quali l'attività di scrittore-narratore non è la principale. Sono insegnanti, giornalisti, critici letterari, traduttori e sceneggiatori, nati tra il 1947 e il 1962, che hanno vissuto quindi in vario modo le crisi e le trasformazioni degli anni Settanta/Ottanta delle quali l'Italia è stata teatro non secondario, inserita in un quadro europeo e mondiale. Sono rappresentanti di quella generazione, o delle due generazioni, vista la forte accelerazione dei cambi epocali degli ultimi anni, che hanno sentito il quasi naturale ampliamento degli orizzonti geografico-culturali vivibili. Gli anni della loro formazione culturale sono quelli che, attraverso fenomeni politico-sociali di diversa provenienza, hanno reso popolari, comuni e a tutti praticamente accessibili, magari per mezzo del cinema e dell'informazione televisiva, grandi viaggi intercontinentali e la conoscenza di sistemi di vita e di culture come quella orientale, africana e latino-americana, pochi anni prima privilegio di pochi economicamente privilegiati, o studiosi, o avventurieri. I loro racconti sono la testimonianza di un nuovo modo di vedere le cose e di concepire la vita che, pur nella continuità con la tradizione letteraria in molti casi, percorre nuove vie e nuovi schemi stilistici.

Non sono, non possono essere, un quadro esauriente di tutti gli aspiranti narratori che attualmente esistono in Italia; non è neppure per gli autori dell'antologia la pretesa principale della loro opera.

Siamo da sempre abituati a pensare una antologia in termini classici, fatta di autori noti e consacrati dalla storia e dalla critica letteraria. A prima vista l'iniziativa quindi può apparire sia poco utile, in quanto sembra non aggiungere qualcosa di particolarmente interessante al panorama editoriale specifico, che presuntuosa, perché ha in qualche modo l'intenzione di dare una immagine degli scrittori italiani contemporanei. Eppure, anche al di là dell'obiettivo dei curatori e dell'editore, l'antologia svolge sia la funzione di

porre qualcosa di nuovo a disposizione dei lettori, che molto raramente sono messi a contatto con questo mondo preletterario, sia quella di essere un ritratto culturale e psicologico di questi ultimi anni di vita italiana.

Non è possibile esprimere un giudizio sui singoli autori, nonostante molti brani non manchino di stile proprio, di eleganza stilistica e dei presupposti che possono far pensare al successo letterario di alcuni di loro. L'impressione che emerge dalla lettura è quella di un ampio panorama di sentimenti, di ansie, a volte anche di angosce, di tematiche tipiche del mondo attuale e dell'Italia di oggi. In ventiquattro racconti, apparentemente senza un filo comune, senza una logica che li leghi, senza evidenti preoccupazioni di spazio, di tempo, di lunghezza dei brani, si registra una certa unità di fondo complessivamente interessante, quella di un panorama generale, pur non affrontando il sociale, di un coro di voci che racconta un momento particolare della storia d'Italia.

L'ESTRANEITÀ, L'IRREALE E IL CONTESTO

In un'epoca, come la nostra, decisamente orientata verso la trasformazione industriale e l'informazione, la narrativa degli autori raccolti in questa antologia va spesso alla ricerca di angoli nascosti, di punti di vista particolari, di ambienti molti lontani dal vivere comune e quotidiano. Non è il viaggio in sé e la scoperta l'oggetto del racconto, quanto la condizione di straniero, di altro dal mondo e da sé che si respira in molti episodi.

C'è come una sensazione di "paradiso perduto", o più precisamente di forte incomunicabilità con un esterno "altro"; le cose sono fotografate, riprese con l'occhio di chi, più che non capire la situazione, vive la condizione di chi è lì e nello stesso tempo non c'è, pur non essendo in nessun altro posto.

È una sensazione a volte reciproca di estraneità condivisa e convissuta dalle due parti, narratore e ambiente.

"Non sembrano abituarsi alla mia presenza. Sono in pochi a salutarmi anche se ostento con tutti una grande affabilità"².

"Il proprietario è un ossessionato cultore della nostra lingua e spesso mi obbliga a fastidiosissime conversazioni con la

2 Luciano Allamprese, "La mia inseparabile compagna", p. 40.

*generosa pretesa che io 'uccida la nostalgia', come ama ripetere"*³

Non si tratta più però di quel malessere romantico, ignoto e incompreso, ma della coscienza di una nuova condizione dell'esistenza, scelta o meno dal protagonista-narratore.

*"[...] questa permanenza lontano da tutti, questa esclusione dal mondo, questa diaspora, per così dire, da ogni compromesso affettivo come sociale sono solo io ad averla decisa e di conseguenza, non c'è un termine a cui appellarmi, un conto alla rovescia, una meta alla quale, anche se con lentezza avvicinarsi"*⁴

I personaggi dei racconti, quasi tutti in prima persona e comunque senza mai nascondere il ruolo del narratore, si muovono in questa realtà "distante", quasi come se niente creasse problemi profondi; si respira l'era in cui la psicologia e la psicanalisi sono cultura di massa, o forse, ancora di più, il momento in cui sono talmente incorporate nel nostro quotidiano da non essere più causa di problematiche di cui scoprire l'origine. L'inconscio è diventato conscio.

*"Sembra proprio di essere in Irlanda, anche se in Irlanda non ci sono mai stato e magari è una palla peggio di qui"*⁵

Lo scrittore, forse inconsciamente, si muove in mezzo alle cose senza una vera e propria chiave di lettura e senza sentire la necessità di individuarla, è la presa d'atto della fine della produzione letteraria come azione interpretativa del reale o dello psichico; la maggiore sensibilità del mondo attuale alla dimensione spaziale pone le cose in un'altra angolatura che non segue gli schemi spazio-temporali tradizionali. Il racconto avviene senza una precisa logica narrativa, ma dando il più ampio spazio ad una telecamera che possa viaggiare dove e come vuole dal reale all'immaginario,

3 Luciano Allamprese. *Ibidem*, p. 41.

4 Luciano Allamprese. *Ibidem*, p. 43.

5 G. Cappelli, p. 123.

dall'incorporato all' estraneo, dal vero oggettivo al vero soggettivo, collocando tutto sullo stesso piano.

"Ma cosa c'entra il lord con la principessa, la scena del delitto con il turrito castello sede di tornei e di amoroze tenzoni? Niente, risponderebbe il dio, che come tutti gli dei è un pessimo narratore. O indicherebbe un legame tal e soltanto per lui, e preciserebbe inoltre che questo intimo nesso si estende altresì a un certo elefante bianco dell'esercito di Annibale, a un'isola corallina le cui spiagge dalla sabbia rosata sono percorsi talvolta dai piedi nudi di feroci cannibali, o al celebre teatro lirico di una città europea dove in questo preciso istante, mentre la principessa si veste o si sveste, sta per debuttare un'opera destinata a fama imperitura"⁶

Le creature letterarie sono ora ibridi frutti del tedio e della distrazione, e a volte, quando gli scrittori sono dotati di un talento particolare, ci si lascia persino avvincere dallo spettacolo risaputo dei loro destini, si può sostenere parafrasando l'autrice de "Il dio narrante", uno dei racconti della raccolta.

LA RICERCA DI IDENTITÀ O LA CONFUSIONE CONTEMPORANEA

"(Silvia)... non aveva mai conosciuto nessuno che, specialmente in tempi di generale dimenticanza, quali sono i nostri, provasse in sé, ogni giorno, ora e minuto, una simile invasione del destino, e della memoria di ciò che era stato"⁷

La dimenticanza generale e l'invasione del destino e della memoria del passato costituiscono in certo modo gli elementi portanti della carenza di identità dell'epoca italiana, ma non solo, in cui viviamo. I personaggi – autori sembrano attraversare un momento di disorientamento globale; si ha l'impressione di un emergere incessante di sensazioni senza forma precisa.

6 Paola Capriolo, "Il dio narrante", p. 160.

7 Luca Doninelli, "Il dottor Mortesen", p. 192.

Come in una specie di sogno non ordinato, e tantomemo analizzato, le cose e ricordi prendono corpo in maniera informe, si sovrappongono, non danno né il tempo né il modo di acquistare un filo logico; ma nello stesso tempo poi pesano sulle vicende umane. L'infanzia, classico momento di maggiore influenza, si manifesta unita ad esperienze successive e adulte – contemporanee; si sente come la certezza di una identità, confermata dalla propria storia, che però non è definita, non si conosce.

C'è mancanza di protagonismo, si è trasportati, invasi; il vero motore delle cose è "altro" composto di un tutto onnipotente. Tutto questo vissuto come elemento centrifugato, ma con una rabbia verso qualcosa o qualcuno, ma nella condizione di travolti, soffocati.

*"Natale! Che periodo bastardo! Era come se il riscaldamento delle case aumentasse all'improvviso, fino al soffocamento. La scuola chiudeva, la piscina chiudeva, i parenti impazzivano per preparare un pasto che sarebbe risultato interminabile e disgustoso, [...] Pietro allora veniva sballottato in giro per negozi, appeso ad un lembo del soprabito della madre, interi pomeriggi nella calca"*⁸

È la rabbia del bambino-adulto che non viene preso sul serio e non accetta quello che gli succede, oscuramente capito; è la voglia di capire, di non essere tenuto all'oscuro, l'opposizione al concetto di società e ingiustizia. Più che una generazione bambina, rappresenta un nuovo modo di essere adulti, di essere critici, non più con i vecchi schemi della partecipazione, ma attraverso la non accettazione.

L'adulto classico, quello di una volta, non sa capire, non sa uscire dai suoi schemi tradizionali, come il protagonista del racconto "Da qui per andare o tornare", che chiede alla sua compagna:

"Si innamorerà mai, Nicola? [il figlio]
'Credo di sì, ma in modo nuovo' ha detto lei.
Io sono rimasto immobile per non tradirmi.
Come un automa, ho sussurrato: 'Nuovo in che cosa?'
'Nuovo, e basta'"⁹

8 Edoardo Albinati, "Il bambino scettico", p. 11-12.

9 Mario Fortunato, "Da qui per andare o tornare", p. 220.

Espressioni come 'liberarmi', 'sentirmi cambiato', 'grafico della mia instabilità', 'implacabile custode del mio degrado', 'vivere con zone d'ombra sempre più ampie', 'riuscire a sentirmi cambiata', 'sapere che non esiste terra di ritorno' sono solo alcuni esempi di un io che verrebbe da definire in via di trasformazione.

Si tratterebbe però, a me sembra, di una analisi superficiale, di una interpretazione con chiavi scontate e tradizionali. La realtà più vera e più profonda è la nuova identità indefinita, l'accettazione di una definizione senza contorni chiari e netti; mi pare che questo nuovo tipo di letteratura voglia affermare che si è in questo modo in una situazione di questo tipo. Non credo che si debba vedere l'assenza del passato e la mancanza di una prospettiva futura. Ma la copresenza del passato e di un incerto futuro, senza però quei nessi spazio – temporali che siamo abituati a vedervi o a scoprirvi.

Ad esempio una forte presenza occupano le figure dei genitori, in piccola parte quella materna e in modo prepotente quella paterna. Negli anni Settanta una delle interpretazioni della rivolta giovanile del '68 fu quella di una rivolta di massa contro la figura paterna tradizionale. In queste pagine i padri, raramente visioni positive, e comunque quasi sempre incubo¹⁰, non acquistano ruoli di responsabili delle personalità sofferenti dei figli, anche perché nei figli non c'è tanto una patia, quanto una apatia, un distacco dal

"rumore assordante per strada... come a casa le voci dei genitori, un rumore pervasivo, paralizzante, nel quale Matelda sembra aver perso per sempre la parola [e dove la gente può essere] miracolosamente improduttiva"¹¹

La scoperta di sedicenti influenze negative della figura paterna non porta né a rivolta, né a tentativi di comprensione né ad altre risposte, ma ad una assenza di risposta come può essere la meraviglia scettica, di colui che ha sentito dire qualcosa che non lo riguarda.

10 "(Il padre) Aveva un modo silenzioso e fiscale di volerci bene", L. Allamprese p. 57.

"Credo di aver pianto nel sonno sognando mio padre", B. Arpaia, p. 71.

"Mio padre è tornato ogni notte: anche se il suo ricordo mi fa male, sono contento di sognarlo. È l'un'ca cosa che mi resta di lui. Così, almeno, lo sento più vicino, e piango. Come adesso, E non so fermarmi", B. Arpaia, p. 72.

"Da mio padre oltre alla 'passione' per le lettere – non ho più letto un libro dal giorno della laurea, né lui me lo ricordo mai leggere – ho ereditato il mal di cuore", G. Cappelli, p. 122.

11 Elisabetta Rasy, "Matelda", p. 344.

"Davvero è la morte di mio padre ad aver messo in discussione tutto?"¹².

Essendo singoli brani di ogni autore non è possibile una interpretazione 'personalizzata', ma, con tutti i limiti inevitabili, si possono individuare tracce, linee di un modo comune ad un'epoca di rappresentarsi, di vedersi, di volersi far conoscere. Si intravede infatti una generazione dalle caratteristiche nuove, diverse, non facili da intendere in quanto il tempo non è ancora trascorso a sufficienza perché le figure emergano chiare sullo sfondo, e, forse anche perché c'è una fusione tra quadro e 'persona', nel senso latino di maschera proiettiva, che costituisce la variante di una letteratura immersa in questa sorta di staticità attuale.

LA CONDIZIONE DI FUSIONE TRA MONDO E INDIVIDUO

Il sentirsi amalgamati con il fuori, il percepire come spessore minimo i confini tra individuo e tutto è avvertito in molti casi con assoluta coscienza, direi che si tratta di una condizione fisica, e in questo senso assimilata con maggiore intensità rispetto al vissuto psichico.

"La pelle è la tela di fondo, il continuo, la nota tenuta dei sensi, il loro denominatore comune. È il punto in cui il mondo e il corpo si mescolano, e io non faccio eccezione. Io mi mescolo al mondo che si mescola a me"¹³

Questa stessa corporeità dei sentimenti dà la sensazione che negli interventi esterni, sia piacevoli che invasivi, si verifichi una lacerazione della pelle, si consumi una violenza che ha il sapore di generazionale. Vari esempi trasmettono una simile immagine.

La madre di Piero, protagonista del 'Bambino scettico' che rivela, per autoaccusarsi degli errori del figlio, le vicende infantili è presentata come colei che:

12 Luciano Allamprese, "La mia inseparabile compagna", p. 43.

13 Bruno Arpaia, "Macchia mediterranea", p. 60.

*"dieci anni più tardi (con Pietro in carcere, l'Italia insanguinata, i generali allertati, i fucili carichi)... si sarebbe permessa con incredibile disinvoltura di rivangare nel passato"*¹⁴

Il personaggio-scrittore, che in questo caso narra in terza persona, vive il falso atteggiamento protettivo-giustificativo della madre come una ferita psicosomatica, come una mancanza di rispetto del corpo e dell'anima, cioè di una personalità più completa.

Più che una rivolta, un rifiuto, mi pare di scorgervi un nuovo modo di concepire e di vivere se stessi e il mondo; il taglio generazionale abbastanza evidente porta a vivere anche le cose come essere simili, sofferenti, da non ferire, da rispettare.

*"Un albero è vivo come un popolo più che come un individuo, abatterlo dovrebbe essere compito solo del fulmine"*¹⁵

*"Erano i grandi progetti urbanistici, la edificazione di ponti arditi, di raccordi autostradali, la ristrutturazione delle aree verdi, le spianate per ospitare i grandi parcheggi che preordinavano il tempo lo ammansivano, davano l'idea che gli anni fossero bazzecole, i giorni emendati dal computo, i minuti inutili insetti di un processo faraonico. La vita di un uomo contava così poco davanti al cemento che sopravviveva, al ferro che si arrugginiva, alla creazione che cresceva di anno in anno con instancabile tenacia. L'unica vendetta, l'unica soddisfazione lei la ricavava dagli stabili interrotti a metà da una ordinanza di sospensione per abusivismo"*¹⁶

Sono gli anni "di sdegni sbriciolati, ognuno era solo nel suo, non c'era più un'ira comune"¹⁷, momenti in cui quindi la storia, gli eventi sociali non concedono più quelle emozioni che hanno spinto e fatto sperare nell'epoca

14 Edoardo Albinati, "Il bambino scettico", p. 17-18.

15 Erri De Luca, "La città non rispose", p. 166.

16 Valeria Vigandò, "Via della tv pasticcina", p. 415-416.

17 Erri De Luca, "La città non rispose", p. 170.

precedente, quanto si poteva affermare che "nell'amore e nel comunismo siamo tutti uguali"¹⁸ C'è quindi un nuovo sentimento di far parte del mondo in modo diverso, come individui, con tutte le sofferenze che questo comporta e con tutte le scoperte della nuova condizione, e con la sensazione di essere insieme ai non – individui, cose e ambienti, dei quali però si respira un'anima e con la quale si entra in conversazione, in contatto, in fusione.

Le montagne viste alla televisione sono vere come quelle che si raggiungono "camminando per giorni e giorni"¹⁹, e le verità scoperte nei fotoromanzi hanno lo stesso valore, o forse maggiore, di quelle raggiunte con lo studio dei classici della filosofia. E così si sa " che il destino tanto come era feroce nel colpire altrettanto era sordo alle proteste e alle suppliche"²⁰

Non sono tentativi di bruciare un passato, confronti fra culture diverse o vissute in senso gerarchico; infatti non si registra una pretesa di analisi ma una ripresa del vissuto, uno scorrere di storie di una realtà che cambia e della quale si fa parte integralmente. Sono filmati con una telecamera che va anche dietro le quinte e dentro le cose, fornita delle lenti necessarie per vedere quello che c'è da vedere, forse non tutto, ma senza dubbio non falso.

CONCLUSIONE

Le pagine di questa antologia, pur presentando all'apparenza una realtà priva di storia, o più esattamente che chiude un capitolo storico e evidenzia un nuovo modo di essere attori, soggetti nel vivere di questa epoca, ha due linee sotterranee del tempo. La prima emerge nei racconti stessi sotto forma di contorno e di fondo quasi psichico dal quale differenziarsi, e la seconda è comunque una chiave, forse in quanto ancora legati ad alcuni schemi di lettura tradizionali, alla quale dobbiamo, almeno in parte rifarci sia per afferrarne meglio il significato, sia per comprendere eventi dell'Italia anche successivi alla pubblicazione dell'opera stessa. Dai disagi degli anni '80-'90 è possibile capire le svolte politico-sociali di questi ultimi mesi, credo.

Nel quadro storico di riferimento, seppur sfumato e apparentemente non analizzato, emergono osservazioni che trasmettono al lettore un senso di

18 Marco Lodoli "Italia novanta", p. 222.

19 Susanna Tamaro "L'isola di Komodo", p. 351.

20 Susanna Tamaro, *ibidem*, p. 352.

tradimento di certi valori nei quali un tempo questa stessa generazione ha creduto profondamente. La storia personale, che

"finirà addirittura, anni dopo, in un libro, uno psicologo ingegnoso tenterà di dimostrare che in molti casi di criminalità politica è proprio un rapporto falsato col denaro (denaro cioè vissuto come peccato, denaro = bugia, denaro = sporcizia) a far abbracciare un'ideologia in grado di cancellare, anche violentemente, ogni forma di quel rapporto vizioso sostituendola con una visione morale e disinteressata"²¹,

dà in maniera forte il senso della constatazione di essere stati espropriati, a torto o a ragione, di un ideale, di un' utopia, di un progetto. Non si tratta di un fatto sporadico di un racconto, seppure in forma meno drammatica, più ironica, un altro brano unisce, quasi nuovo Jacopo Ortis , due delusioni, quella della donna che lascia il protagonista amato e stimato per un altro socialmente più inserito e quella dell'insuccesso delle sue poesie in un convegno letterario, annotando :

"(Non è difficile indovinare l'epoca di questo avvenimento)"²²

L'osservazione, ad una veloce lettura riferibile al rifiuto della produzione poetica priva di contenuto sociale, abbraccia i due fatti ed è evidentemente una accusa agli atti dello schematismo politico e della scalata socioeconomica dei nuovi protagonisti.

Nella galleria dei personaggi, immagine dei nostri tempi, compare anche colui che, fra mille banalità alla moda, come "incredibile che flashback" e "è uno sballo", sciorina il vocabolario dei rampanti che verrebbe da qualificare anche politicamente, tipo

*"Bisogna dare un'immagine aggressiva",
"Ci vuole una strategia di mercato"²³*

21 Edoardo Albinati, "Il bambino scettico", p. 34.

22 Sandro Veronesi, "Baci scagliati altrove", p. 407.

23 Gaetano Cappelli, "Tre mestieri sentimentali", p. 131.

È lo spaccato di un'epoca che da una parte sembra aver perso il desiderio, la forza di decidere, e che vorrebbe potersi affidare ad altri per togliersi il peso, anche perché vede al suo fianco coloro che fanno le cose giuste²⁴ e convive, perfino a Praga, visto come luogo immaginario e di fantasia per un racconto kafkiano, con chi prende i treni in orario e si spolvera ogni mattina i vestiti²⁵

In pratica si possono individuare in queste pagine, e nelle espressioni artistico – letterarie degli autori, che hanno un loro spessore anche in questo senso, due fratture, quella di tutta l'epoca che inizia con gli anni '60 rispetto alla cultura tradizionale e quella più recente legata al disorientamento della caduta degli ideali dei movimenti degli anni '70-'80.

Lo stile, spezzato, fatto di immagini, di acquisizioni di idee, vocaboli e modi delle trasformazioni contemporanee, vissute e, il più delle volte, rifiutate, rispecchia e registra le ansie e le vicissitudini dell'Italia e dell'Europa contemporanea.

Abstract: An anthology understanding as a classic sense is a collection of passages authors of merit, known as that, for having an image of a literature or part of that one. This one instead is a collection of passages of contemporary authors most of them unknown that let us have a description of Italy's cultural tendencies now a days. It does not have the expectation of giving an exhaustive comprehensive view but it is a work that has his importance also because it is a new in editorial area.

Key-words: anthology, new narrators, contemporary Italy, representation, extraneousness, new condition, looking for identity.

24 Gaetano Cappelli, *cit.* p. 149.

25 Marco Bacci, "Non fosse morto a Praga", p. 80.